

(a cura di Armando Bartolini)

"GETTARE PONTI TRA POESIA E VITA" L'ermetismo e Quasimodo

1. La scuola ermetica

Poesia ermetica, così il critico Francesco Flora, nel 1963, biasima la lirica di Ungaretti e altri. Ermetica: oscura e difficile, piena di simboli e di analogie comprensibili solo da pochi eletti.

In effetti, l'Ungaretti del secondo libro (*Sentimento del tempo*, 1933) si eleva come il poeta puro per eccellenza, colui che incarna – dice il critico Gioanola – "*l'idea dell'alternativa assoluta del poetico rispetto alla contingenza reale e storica: la stessa 'oscurità' esercitava il fascino dei linguaggi chiusi e riservati, il cui possesso equivaleva ad una carta d'ingresso nei territori privilegiati della poesia*".

La definizione del Flora, dai contorni negativi, venne rovesciata in positivo da un gruppo di scrittori e critici, il quali diedero vita alla "Scuola ermetica".

Nella fase conclusiva, l'esperienza ermetica diventerà paraffinata (cerebrale?), un gioco di simboli, di metafore pure e di analogie.

1.1 La poesia come scandaglio e tensione

Non così per lo 'zoccolo duro' del movimento: un gruppo di amici che, nella Firenze degli anni '30, si incontrano, discutono e scrivono, collaborano a riviste (*Il Frontespizio*, poi *Campo di Marte*).

Sono tutti cattolici: per loro la poesia è scandaglio interiore, tensione religiosa, inquietudine metafisica. Si tratta di *Carlo Bo* (1911-2001), *Mario Luzi* (1914-2005), *Piero Bigongiari* (1914-1994), *Nicola Lisi* (1893-1975), *Carlo Betocchi* (1899-1986) e altri.

Il saggio di Carlo Bo, *Letteratura come vita* (1938)¹ pubblicato sulla rivista *Il Frontespizio*, diventa il manifesto dell'ermetismo. Sulla scia dello scritto e critico francese Charles Du Bos (1882-1939) – che sempre nel '38, aveva definito la letteratura come "la vita che prende coscienza di sé", punto di incontro tra bellezza e verità), Carlo Bo afferma che la letteratura è "*una strada, platonicamente e tomisticamente insieme, e forse la strada più completa per la conoscenza di noi stessi, per la vita della nostra coscienza*", uno 'scandaglio', "*un eterno confronto della nostra anima con il senso totale della verità*".

¹ Il saggio è fondamentale per comprendere le motivazioni profonde dell'Ermetismo. Bo rifiuta l'idea di una letteratura vista come pratica abitudinaria o come esercizio professionale nel tempo libero, e la definisce come la strada più completa per la conoscenza di noi stessi e per dare vita alla nostra coscienza. Cade così ogni possibilità di impostare il rapporto arte-vita secondo le regole dell'estetismo decadente, tracciato in Italia da Gabriele D'Annunzio. Rifiutando ogni lusinga esteriore, la letteratura si identifica con l'io profondo del soggetto, risalendo alle origini centrali dell'uomo. La letteratura esprime la purezza dell'esistenza e l'indiscutibilità di valori, si propone come scopo esclusivo la ricerca della verità e per questo è una "missione" e non un mestiere. "*E che cos'è per noi la lettura se non tenere in mano questa parte viva della verità e consumarsi per non saperla restituire, che cos'è se non durare su questo oggetto chiuso e palpitante dell'animo?*".

"*L'arte non ha né il compito né il dovere di migliorare la natura dell'uomo, ma deve rispondere inequivocabilmente alla ricerca della verità*".

L'io dell'autore come del lettore è rapporto con l'"Altro": la parola poetica ha il compito di introdurre al Mistero, poiché l'io vero è segnato da interrogativi esistenziali di fondo (effimero-eterno, morte-speranza, esistere-essere ...) che spalancano sull'"Oltre".

Il critico e poeta pisano Piero Bigongiari afferma che l'indagine sulla letteratura è un'avventura spirituale, in cui il lettore collabora con il testo nella ricerca della verità. Per lui "la poesia è una scienza nutrita di stupore", il viaggio dell'uomo a "mani vuote" davanti al Mistero, "quello che i medievali chiamavano *itinerarium in deum*, un viaggio verso il Dio nascosto.

La raccolta di poesie - *Dove finiscono le tracce, 1984-1996*, edita un anno prima della sua morte - si apre con la presentazione del figlio prodigo che torna al Padre, una raffigurazione del poeta stesso che giunge al colloquio definitivo con il divino.

1.2 Domande e risposte sul senso della vita

Il critico letterario Piero Gibellini (1945) così si esprime: "La letteratura è anche e soprattutto un processo conoscitivo, attraverso il quale lo scrittore formula domande e cerca risposte sul senso della vita". In qualche modo fa eco ad altri critici che ribadiscono che la letteratura è "una forma di cultura in cui l'uomo soddisfa non certi passeggeri impulsi del suo sentimento individuale, ma degli oggettivi bisogni ontologici fondati sull'immutabile struttura della persona umana".

Gran parte dei manuali scolastici non offrono molto spesso una linea metodologica per comprendere l'ermetismo. Si oscilla tra uno "Scilla" di critica sociologica, che presenta l'autore come uno che coglie il messaggio politico, e il "vortice di Cariddi" che guarda lo scrittore come giocoliere di parole.

Grazie ai maestri della critica "ontologica", è possibile "navigare" evitando sia Scilla che Cariddi, prima di tutto facendo cantare i testi (non seguendo Orfeo che con il suo canto affascinò gli Argonauti, per cui non furono attratti dalle sirene; ma neppure seguendo Ulisse, che si fece legare e tappò gli orecchi dei suoi compagni perche non ascoltassero le sirene: cioè, fuori di metafora, scommettendo sulla qualità della proposta letteraria e non sfuggendo al rischio); inoltre, ascoltare profondamente i testi e cercare di farne l'interpretazione; poi, "in-contrare", in un movimento di fusione di attrazione e di scontro, gli autori e, infine, mettere a confronto quello che noi sentiamo con il sentire degli autori. L'autore (dal latino *augeo*, *tirar fuori dalla terra*) è colui che sa trarre da noi stessi la consapevolezza della vita.

Non è un caso che Ungaretti intitolò tutta la sua produzione lirica *Vita d'un uomo*.² Spero di dare un'attenzione particolare a Mario Luzi che senza dubbio è uno dei più grandi poeti della 'scuola fiorentina'.

² Tutte le poesie di Ungaretti sono raccolte in *Vita d'un uomo*, del volume fanno parte: *L'Allegria* 1914-1919, *Sentimento del tempo* 1919-1935, *Il dolore*, 1937-1946, *La terra promessa, frammenti* 1935-1953, *Un grido e paesaggi*, 1939-1952, *Il taccuino del vecchio*, 1952-1960, *Apocalissi, Dialogo, Nuove*, che contiene l'ultima poesia *L'impietrito e il velluto* scritta nella notte tra il 31 dicembre 1969 e il 1 gennaio 1970, pochi mesi prima di morire. In *Ragioni d'una poesia* premissa alla raccolta Ungaretti scrive "*Il mistero c'è, è in noi*", al mistero si oppone la misura, ovvero la poesia, "*il dono per cui la parola ci riconduce (...) al mistero, lasciandolo tuttavia in conoscibile, e come essa fosse sorta, si diceva, per opporsi in un certo senso, al mistero*". Mistero e parola sono gli elementi essenziali della poesia di Ungaretti. Il mistero è il dato oscuro su cui poggia l'uomo, e Ungaretti è convinto "*che non ci saranno mai luci umane - né proustiane, né freudiane - capaci di renderci misurabile tale dato, da rendercelo tale da vederci finalmente chiaro*". La parola poetica, la vera parola poetica - Ungaretti riparte da Leopardi e dalla sua distinzione tra termini e parole - possiede il potere "*misterioso*" di spezzare "*l'accettazione della condizione umana nei suoi limiti di spazio e tempo, vale a dire nei suoi limiti materiali e logici, ormai ritenuta come formante antinomia con l'aspirazione innata dell'uomo alla libertà e alla poesia*" e di "*recuperare l'uomo*". Per Ungaretti il poeta è colui che "*vede e vuole vedere l'invisibile nel visibile*".

2. Quasimodo

Occupiamoci ora di un siciliano, Salvatore Quasimodo (1901-1968), che approda Firenze nei primi anni '30 (insieme al cognato Elio Vittorini), entra in contatto con gli altri ermetici e ne diventa la figura più conosciuta, grazie alla limpidezza e alla orecchiabilità dei suoi versi.

Il suo nome richiama nella maggior parte delle persone i pochi folgoranti versi di *Ed subito sera* (1930):

*"Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera".*

Il cuore della terra è l'uomo è l'uomo. Creatura assetata di luce, desiderosa d'infinito e di eterno, ma cosciente della *vanitas*, della brevità della vita. Radicalmente solo è l'uomo con la sua domanda: il sole al tramonto lo inchioda in una condizione per natura insanabile.

Questa 'giovane' lirica diventa il titolo dell'antologia in cui Quasimodo condensa, nel 1942, la propria stagione ermetica.

2.1 Una tensione esistenziale e religiosa

Il poeta siciliano, nato a Modica (Ragusa), aveva passato la sua infanzia e la prima giovinezza a Messina, dove aveva incontrato Elio Vittorini (1908-1966) e Giorgio La Pira (1904-1977): due amici che gli saranno cari per tutta la vita, laico il primo e cattolico il secondo; due figure emblematiche dell'intimo contrasto che annovererà tutta l'opera di Quasimodo.

Una volta terminati gli studi superiori, Quasimodo si era trasferito al Politecnico di Roma. Qui, nel tempo libero, aveva studiato latino e greco sotto la guida di Mons. Rampolla del Tindaro.

Per esigenze di lavoro (impiegato al Genio Civile) dovrà andare in giro per l'Italia: Firenze, Reggio Calabria, Imperia e infine Milano, la città 'moderna', in opposizione con la solare Sicilia. A Milano, dove dal 1941 è professore d'italiano al Conservatorio, vive l'esperienza tragica dei bombardamenti dell'agosto 1943. È la svolta: la poesia si converte ai temi sociali, dando spazio alla materia della guerra nella raccolta *Giorno dopo giorno* (1947) e nella raccolta *La vita non è sogno* (1948):

*"Giorno dopo giorno: parole maledette e il sangue
e l'oro. Vi riconosco, miei simili, o mostri
della terra. Al vostro morso è caduta la pietà,
e la croce gentile ci ha lasciati.
E più non posso tornare nel mio eliso.
Alzeremo tombe in riva al mare, sui campi dilaniati,
ma non uno dei sarcofaghi che segnano gli eroi.
Con noi la morte ha più volte giocato:
s'udiva nell'aria un battere monotono di foglie,
come nella brughiera se al vento di scirocco
la folaga palustre sale sulla nube".*

Eugenio Montale, nella recensione del primo libro di Quasimodo – *Acque e terre*, del 1930 – riconosceva nella raccolta un "misticismo di fondo". Una vena esistenziale o religiosa che affiorerà poi nella *Oboe sommerso* (1932) che darà il nome alla raccolta:³

*"Avara pena, tarda il tuo dono
in questa mia ora
di sospirati abbandoni.*

*Un òboe gelido risillaba
gioia di foglie perenni,
non mie, e smemora;
in me si fa sera:
l'acqua tramonta
sulle mie mani erbose.*

*Ali oscillano in fioco cielo,
labili: il cuore trasmigra
ed io son gerbido,*

e i giorni una maceria".

La famosa *Alla notte* (1932) è una poesia che mette a tema il *Weltschmerz*, il soffrire universale.

*"Dalla tua matrice
io salgo immemore
e piango.*

*Camminano angeli, muti
con me; non hanno respiro le cose;
in pietra mutata ogni voce,
silenzio di cieli sepolti.*

*Il primo tuo uomo
non sa, ma dolora".*

Dal caos notturno emerge il pianto dell'io; anche gli "gli angeli, muti/come me", sembrano dolenti, mentre la domanda sul perché della vita è pietrificata nell'assenza di risposta. Il primo uomo (Adamo, Socrate o il poeta) è colui che con dolore a di non sapere: "in pietra mutata ogni voce,/silenzio di cieli sepolti. // Il primo tuo uomo/non sa,

³ Nella sua prima raccolta, *Acque e terre*, pubblicata nel 1930, Quasimodo si era abbandonato al ricordo nostalgico del passato, della famiglia e della terra d'origine con un linguaggio vicino a quello di Ungaretti. Più matura e originale risulta questa seconda raccolta, *Oboe sommerso*, pubblicata nel 1932 e considerata la prima, coerente manifestazione del nostro Ermetismo letterario. I contenuti prevalenti sono l'esilio dalla mitica e sognata terra d'origine, la solitudine, il sentirsi straniero nel mondo, la prefigurazione della morte. Emerge anche, nelle liriche del libro, il tema dell'intensa ricerca di una verità metafisica, pur se non in modo così significativo come in altri ermetici, quale per esempio Luzi. Il linguaggio delle liriche di *Oboe sommerso* risulta molto allusivo e simbolico; la grammatica stessa viene forzata, come a rendere il senso di una dissociazione interiore di cui il poeta soffre. Coerentemente con il titolo, sono frequenti nei componimenti del libro le analogie con la musica, fin dalla prima lirica, intitolata a un strumento musicale, l'oboe, appunto.

ma dolora": sofferta domanda cui giunge un'eco di risposta in *Amen per la Domenica in Albis* (1932):

*"Non m'hai tradito, Signore,
d'ogni dolore
son fatto primo nato".*

Nella raccolta *Erato e Apollion*, del 1936, è presente una splendida preghiera: *Al tuo lume naufrago*:

*"Nasco al tuo lume naufrago,
sera d'acque limpide.
Di serene foglie
arde l'aria consolata.
Sradicato dai vivi,
cuore provvisorio,
sono limite vano.
Il tuo dono tremendo
di parole, Signore,
sconto assiduamente.
Destami dai morti:
ognuno ha preso la sua terra
e la sua donna.
Tu m'hai guardato dentro
nell'oscurità delle viscere:
nessuno ha la mia disperazione
nel suo cuore:
Sono un uomo solo,
un solo inferno".*

In una limpida sera, mentre brillano le foglie dorate dal sol al tramonto, il poeta si scopre *"naufrago"*, *"sradicato dai vivi"*, *"cuore provvisorio"*, *"limite vano"*, *"uomo solo"* e colmo di *"disperazione"*.

La consapevolezza di questa verità è grazia ed, insieme, tremenda missione, data da Dio al poeta-profeta: *"Il tuo dono tremendo/di parole, Signore, sconto assiduamente"*. Di qui prorompe la preghiera: *"Destami dai morti"*. Preghiera che ha come modello il Salmo 138 (139) e si rivolge ad un "Tu", che lo conosce fin dall'eternità: *"Tu mi hai guardato dentro/nell'oscurità delle viscere"*.

2.2 Il riferimento cristiano

Quasimodo, in altri testi, giunge a sporgersi sull'evento della Risurrezione: *"... E si rovescia la tua pietra/dove esita l'immagine del mondo"*.

Di un altro Lazzaro
*"Da lontanissimi inverni, percuote
un gong sulfureo il tuono sulle valli
fumanti. E come in quel tempo, si modula
la voce delle selve: 'Ante lucem
a sommo raptus, ex herba inter homines,
surges'. E si rovescia la tua pietra
dove èsita l'immagine del mondo".*

Di fronte alla tragedia della guerra, Quasimodo si appoggia ancora alla Bibbia. Questo appare chiaro nella poesia *Alle fronde dei salici*, dove è facile riascoltare le parole del Salmo 136:

*"E come potevano noi cantare
Con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento".*

L'allusione a Cristo diventa chiaro nella lirica *Uomo del mio tempo*:

*"Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
Quando il fratello disse all'altro fratello:
'Andiamo ai campi'. E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.*

L'uomo continua ad essere violento come nella preistoria, ma il progresso tecnico-scientifico gli ha posto nelle mani strumenti di morte e di sterminio, e lui li ha usati. La scienza vera esige di essere guidata dall'amore, per non diventare omicida e genocida.

Alcuni si scandalizzarono di questa lucidità di giudizio, E Quasimodo nel *Discorso sulla poesia* replicò: "Chi sono questi poeti ... Giocano con le ombre in pure forme d'arte, o congiungono vita e letteratura?"

L'Ermetismo ha tentato di gettare ponti tra vita e poesia.